



## Convegno al Santo Volto, Messa al Mauriziano

In occasione della XXIV Giornata Mondiale del Malato, l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute propone il consueto Convegno diocesano sabato 6 febbraio dalle 9 alle 12.45 presso il Centro Congressi Santo Volto (via Val della Torre 3). «Affidarsi a Gesù misericordioso» è il tema dell'incontro. **Salone Santo Volto.** La prima sessione del convegno (ore 9-10.30) è introdotta dall'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, segue la relazione di Giovanni Cervellera, presidente Aipas (associazione italia-

na Pastorale sanitaria) sulla «medicina della misericordia attraverso l'arte». La seconda sessione (ore 11-12.45) ospita una tavola rotonda sulle «Opere di misericordia oggi» a cui prendono parte Luciano Manicardi del monastero di Bose («visitare i malati»), suor Maria Cristina Giovannone del Cottolengo («consolare gli afflitti») e don Carlo Franco, parroco della Cattedrale di Torino («seppellire i morti»). Conclude le riflessioni mons. Marco Brunetti, direttore della Pastorale della Salute, eletto Vescovo di Alba. La

partecipazione al convegno è valida per il rinnovo del mandato ai ministri straordinari della Comunione.

**Mauriziano.** La tradizionale celebrazione eucaristica per la Giornata del Malato si terrà giovedì 11 febbraio alle 16 presso la chiesa dell'Ordine Mauriziano (corso Re Umberto 101). Sono particolarmente invitati gli ammalati, gli assistenti religiosi, i ministri straordinari della Comunione, le associazioni degli operatori sanitari e della pastorale nel mondo della salute.

DOMENICA, 7 FEBBRAIO 2016

La Voce del Popolo 11

# Giornata del Malato

ATTENZIONE ALLA FRAGILITÀ – MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO MONS. NOSIGLIA AGLI AMMALATI, ALLE FAMIGLIE, AGLI OPERATORI SANITARI, AI VOLONTARI

## Misericordia e tenerezza

L'Anno Santo invita a passare la Porta della propria vita per entrare nella dimora di chi vive la sofferenza, portando gioia e prossimità

### Riscoprire le opere dell'amore

Sabato 6 febbraio, in occasione della Giornata Mondiale del Malato, al Centro Congressi Santo Volto di Torino si celebra in mattinata l'annuale convegno diocesano che vede la partecipazione di mons. Cesare Nosiglia e di quanti operano nel mondo della Salute.

L'Arcivescovo introdurrà il simposio presentando il tema della lettera che ha scritto pensando a tutti i malati della diocesi: «Fate quello che Egli vi dirà». Il convegno è occasione di formazione e incontro nella comunione fra tutte le realtà che operano nel mondo della salute. Quest'anno alla luce dell'anno giubilare approfondiremo insieme una riflessione sulle opere di misericordia corporale e spirituale indicate nel Vangelo ponendo al centro chi vive nella fragilità.

Dopo la relazione dell'Arcivescovo segue l'intervento di Giovanni Cervellera, presidente AIPAS (Associazione italiana pastorale sanitaria) su Misericordia ed Arte.

Nella seconda parte del convegno vi sarà una tavola rotonda, moderata da Maria Grazia Sinibaldi del Master in Bioetica della Facoltà teologica di Torino, con alcune testimonianze sulle opere di Misericordia oggi. Verranno trattate in particolare tre Opere che stanno a cuore al mondo della Salute: visitare i malati (Luciano Manicardi del Monastero di Bose), consolare gli afflitti (suor Maria Cristina Giovannone, psichiatra e suora del Cottolengo) e seppellire i morti (don Carlo Franco, parroco della Cattedrale di Torino).

La Giornata Mondiale del Malato avrà il suo culmine giovedì 11 febbraio con la Messa presieduta da mons. Nosiglia alle 16 presso la chiesa del Mauriziano (corso Re Umberto 101, accesso per le persone disabili da corso Re Umberto 103). La Messa sarà preceduta dalla Celebrazione Giubilare della Misericordia che si tiene alle 15.45 con una processione dal cortile interno.

**mons. Marco BRUNETTI**  
direttore Pastorale della Salute  
Vescovo eletto di Alba



### Fate quello che Egli vi dirà

Il messaggio che l'Arcivescovo mons. Nosiglia ha diffuso per la XXIV Giornata Mondiale del Malato nell'Anno giubilare invita gli ammalati, le famiglie, gli operatori sanitari e i volontari «a mettersi alla scuola di Gesù misericordioso, a guardare a quel tratto distintivo di Gesù che di fronte ad ogni persona in difficoltà mostra il volto di misericordia, comprensione e tenerezza».

«Fate quello che lui, il Figlio mio, vi dirà», sono le parole di Maria nel brano del Vangelo delle Nozze di Cana (Gv 2,1-11), con cui mons. Nosiglia titola e apre la lettera.

«Accogliere questo invito di Maria - sottolinea - è la condizione di fede indispensabile per offrire quelle grazie necessarie a dare serenità a chi è malato e unità e amore alle nostre case e comunità».



L'Arcivescovo invita dunque a tenere presente nell'incontro con chi soffre «lo stile di Gesù, caratterizzato dalla semplicità e dalla povertà di mezzi, ma anche da una grande profondità di relazioni sincere e vere verso Dio e verso gli altri».

«Gesù tocca il corpo malato - evidenzia - si accosta, e solleva le persone prendendole per mano. Così sono chiamati a fare anche

il medico e l'infermiere, che in qualche misura diventano la mano, il cuore, le braccia di Gesù che ancora oggi si china su chi è malato e bisognoso, lo solleva, lo accompagna con segni concreti di condivisione e di solidarietà». Ed ecco l'appello ad adoperarsi sempre per salvaguardare la vita, «riflesso della gloria di Dio, destinata alla risurrezione, da

Continua a pag. 12 →

### Un dono gratuito da accogliere

«Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). Prima di essere un comando, queste parole di Gesù sono la rivelazione di una possibilità: l'uomo può partecipare alla misericordia di Dio, può cioè dare vita, mostrare tenerezza e amore, fare grazia, con-soffrire con chi soffre, sentire l'unicità dell'altro ed essergli vicino, perdonare, sopportare l'altro e pazientare con le sue lentezze e inadeguatezze. Se «misericordioso e compassionevole» è il nome di Dio (Es 34,6), Gesù di Nazaret ha dato un volto d'uomo a tale misericordia e compassione e l'ha narrata con la sua pratica di umanità. Gesù è «il volto della misericordia del Padre» (papa Francesco), la misericordia fatta persona. Dietro a Gesù, per la fede in lui, anche il discepolo può vivere la misericordia. Anzi, può farla, realizzarla. Infatti, la misericordia non è semplicemente un'emozione, un fremito delle viscere di fronte al soffrire altrui: essa nasce come acuta risonanza in me del soffrire altrui, ma diventa poi etica, prassi, virtù. È così per il samaritano della parabola, che fa tutto ciò che è in suo potere per alleviare concretamente le sofferenze dell'uomo moribondo ai lati della strada (Lc 10,25-37). La misericordia, secondo la Bibbia, la si fa: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37), dice Gesù al dottore della legge a cui ha narrato la parabola del samaritano. Di Gesù che opera guarigioni si dice: «Ha fatto bene ogni cosa» (Lc 7,37). Si comprende che papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia abbia esortato i cristiani a riprendere e praticare la tradizione delle opere di misericordia corporali e spirituali. Tradizione che chiede di calare nel quotidiano di concrete situazioni di bisogno la pratica della misericordia: con chi è malato, in carcere, con l'emigrato, con il senza casa, con chi è nel lutto, con chi è nel dolore o nella disperazione ... Noi cristiani sappiamo ormai che la volontà di Dio è la misericordia, ma non prendiamo sul serio l'antitesi posta da Gesù nel

rivelare il volere divino, e perciò valgono ancora per noi sia l'ammoneimento di Gesù: «Andate a imparare che cosa significhi 'Misericordia voglio, non sacrificio'. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori» (Mt 9,13), che il suo rimprovero: «Se aveste compreso che cosa significhi 'Misericordia voglio, non sacrificio', non avreste condannato persone senza colpa» (Mt 12,7). In verità, la misericordia ci scandalizza, come ci scandalizza un Dio che sceglie i poveri, che dice che i primi saranno ultimi, che afferma che le prostitute passeranno avanti nel Regno di Dio a chi è religioso, ci scandalizza un Dio che sconvolge i nostri pa-



rametri di giustizia retributiva dando il medesimo salario all'operaio della prima come dell'ultima ora. Ma questa è la pratica di Gesù: egli si rifiuta di lapidare la donna adultera e svela il peccato di coloro che volevano scaricare sacrificialmente il peccato sulla donna (Gv 8,1-11), chiede di perdonare settanta volte sette (Mt 18,22) e nella prostituta al banchetto in casa di Simone il fariseo vede l'amore là dove gli uomini religiosi vedono il peccato (Lc 7,36-50). La misericordia ci scandalizza perché di fronte al peccato commesso noi vogliamo espiazione, sentenza,

Continua a pag. 12 →  
**Luciano MANICARDI**

ANALISI – ARTE, MISERICORDIA DI DIO E CURA NEL MONDO DELLA FRAGILITÀ E SOFFERENZA

# Quel Volto che comprende, medicina dell'anima

Lo stupore che nasce ammirando lo splendore di un'opera d'arte può diventare una medicina dell'anima. I cristiani lo hanno capito fin dai primi secoli e attraverso l'arte hanno espresso non solo le categorie teologiche della fede ma anche i sentimenti, le emozioni, il vissuto.

Tra le tematiche rintracciabili, quella della misericordia, sotto forme diverse, è percepibile in molte opere. Un quadro che è diventato icona della misericordia negli ultimi decenni è senz'altro il «Ritorno del figliol prodigo» di Rembrandt con quella mano sinistra del Padre che sembra dire tenerezza e accoglienza e che attenua l'austerità della mano destra.

Ma è soprattutto nel volto che si è rivelata la misericordia: in quella del Cristo e della Madre della tenerezza e della dolcezza. Essa, infatti, è un atteggiamento, un sentimento, un comportamento che si palesano anzitutto nello sguardo. Quando Dio, nel suo grande amore per noi ha voluto manifestarsi, ci ha mostrato il suo volto, il volto misericordioso. Quello che non si poteva vedere, si è visto; quello che non si poteva raffigurare è stato dipinto. Così l'arte si è confrontata con questa dimensione dello spirito, delineando le qualità del volto. Non è la semplice raffigurazione di un tratto somatico, ma il tentativo di scrutare nell'intimo della persona l'animo dell'osservatore, che si



sente investito da un'ondata di bontà, proprio come se avesse di fronte una persona in carne ed ossa.

L'arte è lo specchio di ciò che accade. In un quadro o in una scultura noi cerchiamo il bello, quello che ci piace e che quindi ci rappresenta. L'opera è la possibilità di cogliere una sfumatura, altrimenti difficile da descrivere, del nostro mondo interiore. Sono talmente infinite le variabili, che l'espressione artistica non avrà mai fine. Con sette note un musicista può ottenere infinite armonie; con i colori un pittore può realizzare infiniti quadri; così uno scultore o un architetto; un letterato e un poeta.

«Ritorno del figliol prodigo», Rembrandt, 1668, pittura ad olio su tela, San Pietroburgo

Il volto resta protagonista anche di quadri più complessi sul tema della misericordia. Sicuramente un passaggio fondamentale è il «crocifisso», dove si realizza l'espressione del grande amore di Dio per l'uomo. Il cristianesimo non possiede un trattato sul dolore. L'unico riferimento all'argomento della malattia e della morte è la possibilità di guardare il crocifisso e avvertire che in Lui sono descritte le nostre fragilità. Per quanto bello e regale possa essere, un crocifisso parla sempre

di sofferenza e di morte. Ecco perché un malato può guardarlo e sentirsi compreso, sentire che lì viene rappresentata anche la sua condizione. E quello sguardo realizza un momento di altissima cura: è una medicina.

Accanto all'uomo dei dolori, l'altra immagine a cui la tradizione ha dedicato grande rilievo è quella della Madre Addolorata ai piedi del Crocifisso. Quante madri hanno compreso il senso della malattia o della perdita di un figlio guardando a Maria sotto la croce! Tanto è vero che il momento in cui ella compie l'ultimo gesto di tenerezza verso quel corpo senza vita, depresso fra le sue braccia, è passato sotto il nome di «pietà». È l'immagine più eloquente del fatto che la medicina usata da Dio nei nostri confronti è la misericordia. Se svolgessimo un sondaggio, certamente la Pietà di Michelangelo in San Pietro sarebbe ai primi posti. Lì il volto di Maria sembra trasfigurato. Il dolore è scomparso e l'eterna giovinezza della madre dice che non sarà la morte l'ultima parola, che l'eterno è bellezza e gioia. Altre pietà, sia scultoree, sia pittoriche presentano, invece, un volto duro, ancora chiuso nel dolore. Ed anche qui è possibile leggere qualcosa che trascende l'evento: se anche Lei, la Senza Macchia, ha sofferto, vuol dire che quel sentimento ha una qualità del divino.

L'arte cristiana si è espressa

ARCIDIOCESI di TORINO  
UFFICIO PASTORALE SALUTE

In collaborazione con  
Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo di Torino  
Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio "Fatebenefratelli"  
Presidio Sanitario S. Camillo

**GIORNATA MONDIALE MALATO**

**AFFIDARSI A GESÙ MISERICORDIOSO**

**Sabato 6 febbraio 2016**  
**CONVEGNO DIOCESANO**  
in occasione della  
XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

**Centro Congressi SANTO VOLTO**  
Via Nole angolo Via Borgaro - Torino

anche in forme architettoniche. Se si visita la Sala del Pellegrinaio in Siena si può avere un'idea concreta dell'impegno a favore dei malati, dei viandanti, dei bisognosi. Non un freddo e asettico luogo, come sono spesso gli ospedali moderni, ma un complesso strutturale adeguato e ampio, oltre che interamente affrescato, per rendere accogliente e ristoratore lo spazio dell'assistenza e della cura.

Arte, medicina e misericordia si intersecano nel mondo della

salute anche per quella componente «artistica» che caratterizza il medico e l'operatore sanitario in genere. Se la medicina è una scienza, quella del medico è un'arte che combina il sapere con la capacità di intercettare il bisogno del paziente. L'arte della cura necessita anche di quel coinvolgimento personale, emotivo e razionale, senza il quale non è possibile entrare in relazione terapeutica. Il centro propulsore di quest'arte è la misericordia.

Giovanni CERVELLERA

## Dono da accogliere

■ Segue da pagina 11

pena, mentre Gesù mette in atto la misericordia. Per Gesù, con il peccato non una legge è infranta, ma una vita è ferita dal male subito e un'altra è disonorata dal male commesso. Si dirà: che ne è della giustizia? La reazione di Dio di fronte al male articola giustizia e misericordia e il punto di incontro è la sofferenza: la giustizia mostra un Dio che soffre di fronte all'ingiustizia, che consoffre con la vittima dell'ingiustizia, che soffre di fronte al fallimento dell'uomo che ha commesso l'ingiustizia. E il Dio che soffre diviene il Dio che s'offre, che si dona in nome della sua giustizia e della sua misericordia. L'offerta che Gesù ha fatto di sé con tutta la sua vita e con la sua morte sta tutta nello spazio del dono, perché solo un atto di amore gratuito e unilaterale può sanare il male: il perdono, l'amore rinnovato contro ogni evidenza e reciprocità. Perché l'amore del Signore non lo si conquista per meriti, ma lo si accoglie nell'umiltà. E allora può nascere la conversione. I cristiani? I convertiti dalla misericordia di Dio in Gesù Cristo. E convertiti alla misericordia.

Luciano MANICARDI,  
monaco di Bose

## Fate quello che vi dirà

■ Segue da pagina 11

rispettare, curare, amare, sostenere sino al suo termine naturale». È l'amore che tiene in vita, «perché in ogni condizione, anche la più estrema e considerata ormai votata alla morte, la vita resta un dono da accogliere». Il Giubileo della Misericordia offre un'occasione privilegiata per vivere la Giornata del Malato. «L'Anno Santo - evidenzia l'Arcivescovo - invita infatti a passare la porta della nostra vita per abbracciare chi è malato e ha bisogno di accoglienza, rispetto e condivisione fino al dono di se stesso». L'Arcivescovo sottolinea che per accogliere chi è malato «si deve entrare nella sua dimora per condividere un'esperienza di gioia o di dolore. Dare la vita, dunque, e non solo servizi o medicine, spendere tempo e farsi prossimi».

Mons. Nosiglia conclude mettendo al centro l'attenzione verso i portatori di disabilità, malati psichici e le proprie famiglie. Rivolge dunque un forte appello alle istituzioni «perché non siano diminuiti i fondi per i servizi che garantiscono alle famiglie e alle realtà sociali che si occupano di queste persone quanto è necessario per la loro cura e accompagnamento».

«La civiltà e la grandezza di un popolo - osserva - si misurano sulla sua capacità di accogliere e di valorizzare le persone che hanno difficoltà di salute o condizioni fisiche o psichiche problematiche, realizzando in concreto una politica di interventi a sostegno delle loro necessità e di quelle dei loro familiari».

LU.ME. - CENTRO DI ACCOMPAGNAMENTI IN CORSO MORTARA PER LE DIPENDENZE DA LUDOPATIE

## Azzardo, una via d'uscita per ritrovare il valore del tempo

«Ripresi a puntare a casaccio e senza fare i calcoli. Non capisco che cosa mi abbia salvato! A volte, però, cominciava ad affiorare nel mio cervello un calcolo. Mi sentivo legato a certe cifre e a certe combinazioni, ma ben presto le abbandonavo e riprendevo a puntare quasi inconsapevolmente..... Facevo degli sbagli grossolani. Avevo le tempie madide di sudore e le mani che tremavano» (Dostoevskij, Il giocatore).

La grande letteratura anche in questo caso non ci delude: riesce ad interpretare magistralmente, in una dimensione senza tempo e spazio e quindi potenzialmente valida in ogni epoca della nostra storia, il dramma delle fragilità umane. Nel brano citato il soggetto è descritto nel momento in cui vive una delle fasi più drammatiche del gioco d'azzardo.

L'azzardo incide pesantemente nella nostra vita quotidiana. In Italia la stima dei giocatori d'azzardo patologici varia dallo 0,5% al 2,2% della popolazione (dati Ministero della Salute). Gli italiani, nel 2014, hanno giocato oltre 80 miliardi di euro. Secondo una ricerca Eurispes «Telefono Azzurro del 2012, l'8 per cento dei bambini tra i 7 e gli 11 anni gioca soldi online. In Piemonte la spesa per il gioco supera i 5 miliardi di euro e negli ultimi anni i pazienti affetti in forma grave da gioco d'azzardo patologico sono più che quadruplicati. Papa Francesco ha recentemente ricordato: che azzardo e usura

generano continui fallimenti, non solo economici, ma anche famigliari e esistenziali. Si lotti con tutte le forze per sconfiggerli». È una esortazione che desideriamo cogliere e concretizzare, evidenziando i rischi reali e potenziali: l'azzardo alimenta illusioni, grava su alcune fragilità, genera difficoltà economiche e relazionali che possono in qual-



che caso giungere al compimento di gesti estremi. Il gioco d'azzardo, entro certi limiti, può anche assumere una dimensione di socializzazione fondamentalmente «innocua», ma è certamente vero che l'attuale diffusione, pubblicizzazione e pervasività del fenomeno lo rendono come una delle maggiori emergenze sociali del nostro tempo. Milioni di persone nel mondo hanno ormai chiare le conseguenze sociali ed umane dell'azzardo, in particolare verso le persone più fragili nella mente

e nello spirito. La «macchinetta» (ma anche le altre modalità di gioco) può essere un palliativo per l'angoscia; può assumere la forma del diversivo per ravvivare la propria monotonia esistenziale, per mettere alla prova il proprio limite, per soffocare uno stato interiore di malessere e sofferenza o per dimenticare una realtà di solitudine e relazioni insoddisfacenti. In alcune testimonianze di giocatori accaniti e dipendenti, emerge una tragica realtà in cui al giocatore non interessa vincere: il denaro non è il fine ma il mezzo. La vincita è ben accetta, ma solo perché permette di prolungare il tempo del gioco. Il tempo è il vero fine; passare più tempo possibile, isolati da tutto, rapiti dal gioco...

«Cosa posso fare io?» si chiede chi, magari non direttamente interessato dal problema, vorrebbe ugualmente tentare qualche azione di prevenzione e contrasto. La stessa domanda ci è stata posta da alcuni parroci, centri di ascolto, associazioni, enti ecclesiali, che si dedicano in particolare all'accoglienza ed all'affiancamento delle persone più fragili e povere e che sottolineano la diffusione del gioco d'azzardo tra le pieghe delle marginalità. Come uffici diocesani Caritas e Salute (in collaborazione con Casa Bordino), particolarmente sensibili alle fragilità umane e sociali, abbiamo tentato alcune risposte.

Dapprima abbiamo deciso di proporre percorsi di analisi, studio ed approfondimento, con la

possibilità di organizzare specifici incontri modellandoli il più possibile, sia nei contenuti che negli orari, al bisogno dei richiedenti.

Abbiamo poi deciso di attivare un centro di accompagnamento ed ascolto, nato nel 2011 con l'attenzione specifica verso la sofferenza psichica e dal 2014 attivo anche per la dipendenza da gioco d'azzardo. Il centro si chiama Lu.Me., ha sede in corso Mortara 46/c a Torino ed i volontari rispondono al n° di telefono 011.2166829 il martedì dalle 17.30 alle 19.30 e il venerdì dalle 10 alle 12.

Stiamo anche cercando di promuovere o partecipare a specifici coordinamenti ed azioni che siano in grado di monitorare, comprendere e analizzare il fenomeno per avanzare proposte e promuovere iniziative di contrasto (ad esempio gli slot-mob). Seguiamo con estrema attenzione le decisioni di alcune Amministrazioni comunali per arginare il dilagare del gioco d'azzardo. Siamo certi che il risveglio delle coscienze e la diffusione di buone pratiche permetteranno nel prossimo futuro quel cambio di mentalità necessario a cogliere i rischi dell'azzardo, a rimuovere le difficoltà relazionali e sociali che spesso ne facilitano l'abuso, e soprattutto aiutare le persone a comprendere che soldi e tempo meritano destinazioni ben più utili e costruttive, sia dal punto di vista materiale che relazionale.

Ivan RAIMONDI